

Personaggi
e interpreti

Il caso

C. FUS.
ROMA

Avrebbe favorito la nomina di Ignazio Farris alla guida dell'Agenzia regionale per l'ambiente sarda. Subito dopo, sui conti correnti del Credito cooperativo fiorentino, la banca di Denis Verdini, l'uomo d'affari nonché sponsor di Farris Flavio Carboni ha cominciato a far affluire il denaro – circa dieci milioni di euro - degli imprenditori dell'eolico.

Quando gli investigatori del comando provinciale dei carabinieri di Roma hanno messo in fila questa ed altre evidenze – sono molte le intercettazioni dai contenuti "espliciti" - il procuratore aggiunto della Dda di Roma Giancarlo Capaldo e i sostituti Sabelli e Calò non hanno potuto fare altro che iscrivere al registro degli indagati il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci. Le ipotesi sono concorso in corruzione e abuso d'ufficio.

La svolta nell'inchiesta sugli impianti eolici in Sardegna è arrivata nei giorni scorsi e racconta di un'altra cricca. Un vizio nazionale, sembrerebbe. Di là i grandi appalti. Di qua le nuove energie, un giro d'affari che sta facendo gola a molti. Ma sempre di cricca si tratta. A capo di questa, col ruolo di lobbista, ci sarebbe Flavio Carboni curatore degli interessi di alcune aziende dai nomi che parlano, "Vento in poppa", "Na volta", Eolo 3W", Serre dei venti" e "Via col vento". Carboni, secondo le evidenze finora in possesso dell'aggiunto Capaldo, su indicazione del senatore Marcello Dell'Utri, uno dei fondatori di Forza Italia, si sarebbe rivolto al coordinatore del Pdl Denis Verdini per poi meglio intercedere, tutti in-



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci è sotto accusa per lo scandalo dell'eolico

Cappellacci nella bufera «Concorso in corruzione» Soru: ora spieghi ai sardi

Il presidente della Regione Sarda è sotto accusa per lo scandalo dell'eolico assieme a Verdini, Carboni e altri 5 indagati. Avrebbe favorito la nomina del capo dell'agenzia per l'ambiente scelto dalla «cricca» per far partire l'affare

sieme, sul neo eletto governatore sardo Ugo Cappellacci per avere il via libera in Sardegna.

Che la filiera abbia raggiunto l'obiettivo desiderato lo dimostra la nomina da parte di Cappellacci di Ignazio Farris alla guida dell'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente da cui dipendono tutte le autorizzazioni per i parchi eolici. Nomina che per l'appunto arriva "poco dopo l'insediamento del governatore" e successivamente "ad alcuni incontri tra Carboni e Cappellacci a casa dello stesso Verdini". Anzi, proprio il ruolo di Carboni nei panni di consigliere occulto del governatore sarebbe dimostrato da una lunga serie di incontri che ci stati tra i due a Cagliari ma anche a Roma. Una volta sistemato Farris nella poltrona decisiva, Carboni ha cominciato a far affluire i soldi raccolti dagli imprenditori

nella banca di Verdini. Un fondo utile per ottenere – ungero? - le varie autorizzazioni. E in parte transitato anche sui conti della Ste, società editrice del Giornale di Toscana che ha come azionista di riferimento lo stesso Verdini.

Un intreccio molto simile a quello

Dopo la scelta i soldi
10 milioni alla banca di Verdini appena nominato Farris all'Apa

raccontato dall'inchiesta sui Grandi Appalti, storie diverse con molti punti in comune a cominciare dal nome di alcuni indagati come Verdini e comparse (un paio di consiglieri del Csm). Al momento sono otto gli indagati della nuova cricca: Cappellacci, Verdini, Flavio Carboni, il giu-

dice tributarista Pasquale Lombardo, il costruttore Arcangelo Martino, il consigliere provinciale di Iglesias Pinello Cossu, il direttore dell'Arpa Ignazio Farris e il commissario dell'Autorità d'ambito (Ato), Franco Piga.

Ulteriori sviluppi sono attesi dall'analisi del materiale sequestrato oltre che nella banca di Verdini negli uffici della Presidenza della Regione Sarda e in quelli degli assessorati dell'Urbanistica (competente per il rilascio dei nulla osta paesaggistici), dell'Industria e dell'Ambiente. Sotto osservazione anche i terreni del Sulcis-Iglesiente, l'area individuata per i parchi eolici, la cui proprietà è riferibile alla famiglia del presidente del Consiglio regionale Claudia Lombardo che al momento, si precisa in ambienti giudiziari della Capitale, "non è indagata".